

«Epidurale gratis nel servizio nazionale Avanti sulla RU-486»

Il ministro della Salute Turco: «Una legge per il parto indolore Sulla pillola nessuna liberalizzazione selvaggia, vale la 194»

■ di Anna Tarquini / Segue dalla prima

DOPO I PACS della Bindi arrivano le leggi sul parto sicuro. Parto e aborto sicuro, nel rispetto dei limiti della 194. Sul tavolo di Livia Turco sono tanti i progetti, come quello di dare una regolamentazione diversa all'uso della pillola del giorno dopo, oggi spesso negata

alle minorenni, e una nuova politica che riesca a potenziare e finanziare i consultori ormai sempre più in difficoltà, non solo per ragioni di fondi. Un passo dopo l'altro a cominciare dall'epidurale, cioè l'anestesia che viene iniettata nello spazio che circonda il canale vertebrale mentre la donna è già in fase di travaglio e che aiuta a lenire il dolore senza inibire la possibilità di spingere naturalmente la fuoriuscita del neonato. Non tutti lo sanno, ma sono pochissimi gli ospedali in Italia che offrono alla donna, al momento del parto, l'anestesia locale. L'ultima ricerca è stata fatta dal club italiano degli anestesisti ostetrici nel lontano 2003 e dice che appena il 3,7% dei parti naturali nelle strutture pubbliche avviene con l'epidurale, una percentuale che sale al 5-6% quando la prestazione viene effettuata in regime di intramoenia, quindi a pagamento. Nel privato si

arriva al 15%, ma il rapporto ottimale, secondo le società internazionali, sarebbe del 25%. Il fatto è che il parto senza dolore costa dai 500 ai 1500 euro per chi la chiede e non conviene alle strutture sanitarie. Un'anestesiista pesa sul bilancio per circa 350 mila euro all'anno e prevedere una guardia solo per l'epidurale è un investimento che non va. «Chiederemo aiuto alle Regioni - ha detto la Turco - Ho scoperto che questo piccolo intervento non è compreso in modo chiaro nei livelli essenziali di assistenza perché in alcune parti lo fanno e in altre no. Bisogna sostenere la nascita in tutti i suoi aspetti, sono troppi i parti cesarei, e bisogna curare la prevenzione, soprattutto prevenire le nascite premature. Perché credo che se siano fatti dei passi indietro per quel-

Il parto senza dolore costa fino a 1500 euro. Ma sono pochissimi i centri pubblici che offrono il trattamento

lo che riguarda il parto».

Poi il problema dell'aborto non cruento. «L'interruzione di gravidanza - ha spiegato il ministro - è già un fatto così traumatico e drammatico per le donne. Difendo le metodiche meno invasive e dolorose e non opporrò nessun ostacolo alla pillola abortiva RU486, ma all'interno delle indicazioni della 194 e senza alcuna sperimentazione selvaggia». E sulla questione della pillola del giorno dopo il ministro ha spiegato che la questione verrà esaminata «con calma». Ma l'apertura - sia pure più mite - alla pillola abortiva non è piaciuta alla destra che nei mesi scorsi, proprio con Storace ministro, aveva acceso una campagna elettorale di fuoco sul tema dell'interruzione di gravidanza. «La Turco pensi agli interessi della famiglia - ha commentato il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè - Evidentemente non sa che lo stesso padre della pillola abortiva, Etienne-Emile Baulieu, ha già ammesso alcuni effetti mortali della Ru486, ma il ministro della Salute e la collega titolare per la Famiglia, Rosy Bindi, si rendono almeno conto di aver prestato giuramento nell'esclusivo interesse del popolo italiano e non della Sinistra e della Rosa nel Pugno». Sospettoso Silvio Viale, il ginecologo dell'ospedale ginecologico Sant'Anna di Torino dove si sta sperimentando la pillola abortiva RU486: «Aspetto i fatti. Quanto alla pillola del giorno dopo si tratta di abolire la ricetta obbligatoria in quanto si tratta di un farmaco innocuo cioè meno pericoloso di un'aspirina».



Il ministro della Salute Livia Turco. Foto di Andrea Sabbadini

BREVI

Ultim'ora
Sardegna, precipitano due caccia F16 italiani
Tratti in salvo i piloti: stanno bene

Due caccia monoposto F16 dell'Aeronautica militare italiana sono precipitati ieri sera mentre stavano svolgendo una missione di addestramento nell'ambito dell'esercitazione multinazionale «Spring flag» in corso in Sardegna. I due piloti sono stati recuperati e sarebbero entrambi in buone condizioni di salute.

Milano
Sallisce il colpo di un rapinatore armato di siringa
Vigilante lo insegue e gli spara tre colpi di pistola

Un tossicomane armato di siringa è stato ferito mentre scappava dopo una rapina in una banca in pieno centro di Milano, in mezzo a ai passanti. A colpirlo una guardia giurata, che gli ha sparato tre colpi di pistola. Il rapinatore, Giulio Mandriani Zanchin, di 42 anni, milanese trasferito a Sassari, ricoverato in prognosi riservata, era ricercato dalla magistratura di Sassari per due rapine in farmacia commesse in marzo.

La Banelli in aula: «Ancora 2 brigatisti in libertà»

La «pentita» chiama in causa un telefonista e un terzo uomo nella sparatoria del Roma-Firenze

■ / Roma

NON È ANCORA FINITA.

«All'appello mancano ancora due brigatisti, tuttora in libertà». Cinzia Banelli, la prima «pentita» delle nuove Br lancia il sasso nel corso dell'udienza del processo d'appello che la vede imputata, insieme con Laura Proietti, per l'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, avvenuto il 19 maggio 1999 a Roma. Secondo l'ex terrorista i due soggetti non ancora identificati dall'autorità giudiziaria sono il telefonista che a Modena rivendicò l'omicidio Biagi ed un altro personaggio che faceva periodicamente da «ponte» tra i componenti dell'organizzazione sul treno Roma-Firenze. Una figura, addirittura, che sarebbe stata presente al momento della sparatoria - 3 anni fa - in cui rimasero a terra il brigatista Mario Galesi e l'agente della Polizia Emanuele Petri e durante la quale fu arrestata Nadia Desdemona Lioce.

Nel corso dell'udienza, tenutasi a porte chiuse davanti alla Corte d'Assise di Appello di Roma presieduta da Elio Quilgotti, la Banelli ha detto di non conoscere l'identità del telefonista di Modena, in quanto persona inseritasi nell'organizzazione solo all'ultimo momento. Particolare, quello della non-conoscenza, che sarebbe d'altro lato compatibile con la struttura di compartimentazione dell'organizzazione. Per quanto concerne il basista, invece, la donna ha detto di non escludere

che possa trattarsi di una persona già sottoposta ad indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Banelli e Proietti sono state condannate dal Gup, Luisanna Figliolia, il primo marzo dello scorso anno rispettivamente a 20 anni di carcere ed all'ergastolo per l'omicidio D'Antona. Quel giudizio si tenne con il rito abbreviato. Le posizioni della Banelli e della Proietti erano state infatti stralciate dal procedimento principale nel quale erano coinvolti un'altra quindicina di imputati. Nell'ambito del processo d'appello saranno giudicate anche le rapine di autofinanziamento ad uffici postali di Siena, Firenze e Pisa. Tutto ciò dopo che lo scorso aprile, i giudici accolsero l'istanza nel difensore della Banelli, Grazia Volo, e della Proietti, Francesco Tagliaferri, di riunire i due procedimenti che erano stati istruiti. Il processo d'appello riprenderà il prossimo 8 giugno, per una udienza nella quale sarà sentita la stessa Laura Proietti, insieme con il capo della Digos di Roma, Lamberto Giannini.

«Due? No, credo i nuovi br in libertà siano una decina» ha commentato ieri il magistrato Otello Lupacchini. «La documentazione brigatista intercorsa tra gli omicidi D'Antona e Biagi infatti - ricorda il magistrato - parlava di 24 avanguardie che si sono assunte la responsabilità di ricostruire le Br. Ebbene - sottolinea - se si considerano gli arrestati ed i condannati, si scopre che almeno una decina di persone non sono ancora assolutamente state individuate».

Sui Pacs il Vaticano attacca la Bindi

L'«Osservatore Romano» contro il ministro: «Cerca argomenti per difendere posizioni indifendibili»

■ di Federica Fantozzi / Roma

«Acrobazie dialettiche» su argomenti «inaccettabili» per i cattolici. Per l'«Osservatore Romano» l'apertura del ministro della Famiglia Rosy Bindi sulle coppie di fatto è solo un esercizio di funambolismo verbale. In equilibrio tra gli aggettivi «pubblico» e «privato» per qualificare la disciplina giuridica applicabile. Da Oltretevere un secco altolà al manifesto bindiano su temi etici, dove peraltro si proponeva il metodo del «dialogo senza scontro ideologico». Un cambio di toni assai netto dopo i commenti positivi del Cardinale Camillo Ruini sull'istituzione del nuovo dicastero interamente dedicato alla Famiglia. Ha scritto ieri il quotidiano del Vaticano: «A parte l'originale interpretazione relativista del diritto privato (qualsiasi diritto per essere tale deve essere opponibile a terzi, altrimenti non è diritto, almeno stando a quello che viene insegnato in tutte le scuole e università) quello che colpisce è appunto lo sforzo sovrumano di cercare argomenti per difendere posizioni indifendibili, almeno dal punto di vista cattolico». Poi il giornale della Santa Sede invita a distinguere fra coppie eterosessuali e omosessuali. «La convivenza fra persone eterosessuali è già regolata nel diritto civile attraverso il matrimonio e non si spiega perché lo Stato debba intervenire sulla sfera privata per dare tutela pubblica a chi

invece si è già rifiutato di averla». Inoltre «l'impressione è che le convivenze eterosessuali siano usate semplicemente come grimaldello». Vero obiettivo, secondo l'«Osservatore Romano», sembra essere «la convivenza fra coppie omosessuali, alle quali un riconoscimento pubblico darebbe un'arma formidabile al fine di accreditare l'esistenza di una forma alternativa di famiglia». Su questi temi si esprime anche il Guardasigilli Clemente Mastella, dopo che già l'Udeur aveva frenato la Bindi. «Per i Pacs bisogna utilizzare la formula parlamentare e non dare tante iniziative al governo», dice Mastella, promettendo che «farà battaglia contro». Anche perché, spiega, «i Pacs non toccano solo il centrosinistra», ma anche il centro-destra dove alcuni esponenti «sono sensibili sul piano della legislazione». Poi «Bindi esprime concetti di grande intelligenza, però l'attività del governo è collegiale», senza dimenticare che «c'è una formula programmatica», sulla quale Mastella ricorda di aver sempre espresso il suo dissenso. Critico anche il senatore dielle Luigi Bobba, ex presidente delle Acli: «Il problema non sono i contenuti ma è il metodo, non riguarda Bindi ma in generale che rappresenta ruoli istituzionali. Mi sembra che ci sia un po' di libera uscita dei ministri, in fondo c'è un programma e quel programma è vincolante».

Mercoledì 24/5
ore 18,00
Circolo ARCI
"Metissage"
via De Castilla
ang. via Borsieri
Milano

presentazione
del saggio di
Paolo
Matteucci
"Socialisti
Metropolitani.
Considerazioni di sinistra
sulla Grande Milano

Partecipano con l'Autore
Pino Landonio
Candidato al Consiglio Comunale di Milano nella Lista dell'Ulivo
Susanna Camusso
Segretaria generale della CGIL Lombardia
Aurelio Mancuso
Segretario nazionale dell'Arcigay
Chiara Cremonesi
Segreteria Provinciale milanese DS

16 anni, fa arrestare i suoi tre stupratori

Roma, la ragazza riconosce i tre extracomunitari che l'avevano violentata a Villa Borghese

■ di Angela Camuso / Roma

Villa Borghese. Ora di cena. Il braccio violento una ragazzina di 16 anni quando è ancora giurata e il luogo è lontano dalla vista dei passanti. Lei è romana, della zona sud della città e già ha dato non poche preoccupazioni ai genitori, un operaio e una casalinga incensurati: a volte la figlia non torna a dormire a casa, saltuariamente frequenta una casa famiglia, fa uso di droga. Loro, gli stupratori, hanno 35, 26 e 21 anni e sono stranieri extracomunitari destinatari di un decreto di espulsione: abitano abusivamente dentro una struttura dell'ex Galoppatoio del parco e la ragazza li conosce di vista, perché ha una relazione con un giovane di colore frequentatore assiduo del medesimo posto. Tutto infatti accade quando la 16enne va a Villa Borghese per cercare il «fidanzato». È venerdì 12 maggio. L'adolescente incontra i tre balordi, che le offrono una «striscia» di cocaina. Poi partono le avances. Tante mani che la toccano. Infine i pugni, gli schiaffi, qualcuno tira fuori anche un coltello. La stuprano a turno, tutti e tre. Infine le dicono di tacere, minacciandola di morte.

M.A., M.T., entrambi tunisini e M.B. marocchino, si trovano adesso a Regina Coeli con le accuse di violenza sessuale di gruppo, lesioni e minacce. Sono stati i poliziotti della squadra mobile romana diretti da Andrea Di Giannantonio a bloccare i tre nei pressi dello stesso luogo dove è stata consumata la violenza. La ragazza ha raccontato di essere stata spinta dietro uno dei cespugli che circondano il campo-corsa del Galoppatoio, un ampio spazio in terra battuta che sta alle spalle dell'area che adesso ospita i container per il concorso ippico di piazza di Siena. A un lato del campo si trova una struttura fissa in legno all'interno del quale il cronista può vedere i resti del bivacco: materassi, cuscini, rifiuti di ogni genere, bottiglie di birra e quant'altro. C'è anche un grosso cane lupo legato a una trave della baracca, che abbaia minaccioso. Visibilmente spaventata, con la voce che quasi le tremava: così gli agenti descrivono la ragazzina. Non è stato facile per lei decidersi a denunciare e infatti al 113 la chiamata di soccorso è arrivata a una settimana di distanza dalla data dello stupro. È il 19 maggio quando l'adolescente torna a Villa Borghese e rivede i suoi aguzzini. Per paura, finalmente, chiama la polizia. I tre extracomunitari vengono fermati e la ragazza condotta in ospedale, dove i medici le riscontrano lesioni compatibili con una violenza sessuale: ci sono indizi di colpevolezza sufficienti, secondo il pm Attilio Pisani, che infatti chiede e ottiene dal gip l'emissione di un mandato di cattura a carico dei tre.